

CASA GENERALIZIA D. RUA

Via della Pisana, 1111

ROMA



Don IGINO CAPITANIO

Carissimi Confratelli,

vorremmo sapere come il nostro confratello ha passato le sue ultime ore, come si è svolto il suo ultimo viaggio da Roma a San Paolo (Brasile), a cosa e a chi ha pensato allora, se la stanchezza gli ha fatto presentire forse l'ultima chiamata del Signore, e come ha vissuto gli ultimi momenti, solo, nella stanzetta in cui era salito per riposare un poco...

Tutto questo non lo sapremo mai, perché il Signore ha giudicato meglio per lui dargli subito il riposo definitivo. Il Signore non ci chiede il nostro parere. La nostra vita è sempre nelle sue mani; e la morte subitanea di due membri di questa comunità della Pisana (il sig. Fausto Pancolini e Don Capitanio) a quattro giorni di distanza, ci ricorda, se fosse necessario, che siamo ad ogni



momento sulla soglia del mondo prodigioso del Cristo Risorto, faccia a faccia con Colui nel quale per adesso crediamo senza vederlo (I Pt 1, 8-9). La morte, soprattutto improvvisa, di qualche nostro fratello ci rimanda all'enorme mistero incluso in ogni momento della nostra vita.

Ma crediamo che, per Don Igino, l'incontro con il Signore non sia stato del tutto una sorpresa, ma soltanto il passaggio da una obbedienza all'altra. Andava in Argentina a dirigere un Corso di formazione permanente perché questo gli era stato chiesto. Con la stessa disponibilità obbediente ha fatto il viaggio-lampo nel cielo, perché il Signore allora glielo richiedeva.

Gli estremi momenti della vita sono il fiorire della vita stessa che ne è come il preludio. Ora la vita di Don Igino si è svolta lungo l'arco di pochi avvenimenti in cui però l'azione dello Spirito ha maturato l'immagine che di lui conserviamo.

Nato a Veggiano (PD) il 25 giugno 1922 da Antonio e da Virginia Bordon, in una famiglia povera e sana (due sorelle, Rita e Maria, divennero Figlie di Maria Ausiliatrice) ne ereditò la fede schietta e la religiosità della vita. A 14 anni era rimasto orfano di entrambi i genitori. La disgrazia contribuì a suscitare, e poi mantenere negli anni, i più stretti legami tra fratelli e sorelle, sviluppando sicuramente in Don Igino quell'atteggiamento di facile comunicativa e connaturale moto di amicizia che illuminarono sempre il suo contatto umano.

Nella casa salesiana di Castelnuovo Don Bosco compì gli studi ginnasiali e maturò la decisione di farsi salesiano. Novizio a Chieri Villa Moglia nel 1939-40; liceista a Foglizzo (1940-43); tirocinante a Castelnuovo (1943-45); teologo (1945-49) a Bagnolo prima, alla Crocetta poi, andò affinando le sue qualità di salesiano limpido e fedele, proteso alla meta del sacerdozio che ricevette il 3 luglio 1949 a Torino. « Sono giunto al sacerdozio nella consapevolezza, con sincera gioia mia e di fratelli, sorelle, parenti, amici, e con l'aiuto totale della Congregazione », lascerà scritto.

Sempre alla Crocetta conseguì la licenza in teologia e, nel triennio successivo (1949-52) la laurea in diritto canonico. Così era pronto per gli ulteriori compiti di formatore che l'ubbidienza gli preparava.

Il suo primo luminoso campo di attività fu Messina nel nostro Studentato Teologico allora internazionale, dove iniziò la sua attività di docente e il ministero sacerdotale che protrasse, in un crescendo di consensi, per 18 anni.

Scriva di lui — « La Scintilla » — giornale cattolico di Messina: « A Messina le sue doti di mente e di cuore ebbero modo di maturare sino a quella pienezza che lo caratterizzarono definitivamente. Incaricato della formazione spirituale dei giovani stu-

DATI PER IL NECROLOGIO

Sac. IGINO CAPITANIO, n. a Veggiano (Padova) il 25 giugno 1922, morto a San Paolo (Brasile) il 30 marzo 1978, a 56 anni di età e 38 di professione religiosa. Direttore nei teologati di Messina e UPS dal 1963-73 - Incaricato nella Casa Generalizia dei Corsi di Formazione Permanente.

denti che si preparano al Sacerdozio, nel 1963 fu nominato direttore dello studentato. Con l'arcivescovo mons. Fasola portò a termine l'iniziativa, che doveva presto rivelarsi provvidenziale e feconda, di unificare nella nostra diocesi i vari istituti teologici ».

Nel 1970 fu chiamato a Roma a dirigere il Collegio Teologico presso l'Università Pontificia Salesiana dove: « In un ambiente che risentiva delle tensioni del postconcilio, egli seppe portare serenità e pace in mezzo ai giovani studenti, con la sua bontà, con la sua capacità di smontare le situazioni più complesse e tese, con la sensibilità paterna, con la sua finezza e con la sua signorilità di spirito ». (D.F.A)

L'11 ottobre 1973 Don Luigi Ricceri gli affidò la organizzazione delicata ed impegnativa dei corsi di Formazione Permanente a livello mondiale. Eccolo obbediente al nuovo incarico: « Le esperienze furono sua fatica e sua soddisfazione: seppe avviarle con saggezza, per una mentalizzazione nuova, per un potenziamento di quanto intrapreso perché la formazione divenisse permanente risposta alla permanente chiamata di Dio ». Di questa sua fatica sono ora muti testimoni i molti appunti, le diagnosi d'ogni corso, la copiosa corrispondenza con i « corsisti ».

La morte silenziosa ha colpito un cuore in cui la stanchezza erasi andata accumulando e mentre si accingeva ad affrontarne un'altra. Era partito da questa casa il 29 marzo per l'Argentina con scalo a S. Paolo (Brasile). Il giorno 30 alle 12 locali si incontra colà con i confratelli della casa ispettoriale, pranza con loro e si stende sul letto per breve riposo. Per cena si va a bussare alla porta e non ricevendo risposta si pensa al peggio, si forza la porta ed eccolo lì composto nella morte sopravvenuta. Era il 30 marzo scorso.

Più che questi dati biografici — già espressivi — è importante evocare la pienezza della sua vita e la linea squisita della sua figura morale e spirituale. Come ogni uomo D. Capitanio ha portato con sé per sempre il suo più vero segreto: quello che non è riuscito a celare è stata l'irradiazione della sua bontà e il fare tipicamente salesiano, di vero figlio di Don Bosco.

Chi lo ha conosciuto non dimenticherà più la trasparenza della sua bontà, il suo tratto umano e delicato, la sua capacità di servizio. Agli altri Don Igino ha dato letteralmente tutto.

Le sue doti di spirito: generosità illimitata, desiderio di bene, serenità, capacità di dialogo.

Le sue doti intellettuali: chiarezza di idee e direttive, intuizione sicura delle situazioni.

Le sue doti di volontà: forza nell'agire, fermezza di propositi, linearità di intenzioni.

La sua finezza e signorilità di tratto, il suo grande cuore, le sue doti e le sue virtù morali furono da lui conquistate con la

collaborazione cosciente alla grazia e formarono il suo spirito soprannaturale.

D. Capitanio ha educato al sacerdozio generazioni di chierici e, poi, anche di sacerdoti. Li ha formati più che con la sua dottrina, sempre teologicamente fondata, con l'efficacia della sua testimonianza, perché la sua vita era parola.

Le attestazioni di cordoglio, numerose e sincere, alla notizia della sua morte, sono un coro di lodi alla sua memoria.

Un confratello che gli fu vicino negli anni del suo corso teologico afferma: « D. Capitanio era un chierico armonico e, si può dire, completo; dotato di grande calore umano e di straordinaria capacità di bene. Aveva l'istinto del sì: nessuno gli ha mai chiesto un aiuto o un servizio invano. Delicato e discreto non era di peso a nessuno: si sarebbe detto che scompariva nel gruppo per riemergere quando si trattava di mettersi a disposizione della comunità ».

Un suo allievo e suo collaboratore così parla di lui: « Benché giovane era stimato dagli studenti per la sua delicatezza nell'adempimento pieno e fedele del suo lavoro. Come catechista ci ha infuso il culto della liturgia, l'amore per le cose di chiesa.

Ebbe l'arte, come direttore, di unire e tenere amalgamata la comunità: collaboratori e chierici sentivano di muoversi in un'atmosfera di fiducia e di comprensione. Mi spiego il suo profondo ascendente così: era, per noi, l'immagine vivente della paternità di D. Bosco. Fermo nei principii, flessibile e condiscendente nelle situazioni concrete e nelle cose accessorie. Gli studenti — non sempre facili — facevano i buoni per non recare dispiacere al loro direttore, tanto era buono ». Lo stesso si legge dei giovani di Valdocco con D. Bosco!

Il suo stile di vita non cambiò nel tempo trascorso all'UPS e negli ultimi anni di vita alla direzione dei « Corsi di Formazione Permanente » in questa Casa. Anche in quei « corsi », esigenti e difficili, per la qualità dei partecipanti — confratelli adulti provenienti da tutta la Congregazione, già lungamente versati nella vita salesiana — D. Capitanio non ha smentito le sue eccellenti doti di animatore e di guida. Riusciva a farsi amare da tutti, comportandosi come fratello, amico, consigliere saggio che sa ascoltare e incoraggiare. « Aveva delicatezze materne » dice uno di loro a nome di tutti.

I suoi affezionati ex-allievi, sparsi in tutte le parti del mondo lo ricordano certamente, oggi, con affetto approfondito dal rimpianto.

Non bisogna però credere che la capacità di farsi volere bene e l'ardore della sua donazione scaturissero solo da una bontà naturale. D. Igino era un uomo di fede e di densa vita interiore. La completezza della sua ricca personalità aveva la sua sorgente in Dio, amato e servito con amore e per amore. Attin-

geva la forza di sacrificio e di immolazione al Cuore stesso di Cristo, attraverso una pietà tutta salesiana, semplice e profonda, fatta di amore all'Eucaristia, alla Vergine Maria, alla Chiesa ed alla Congregazione che ha sempre teneramente amato e servito. Il suo rispetto al Papa e ai Superiori era proverbiale.

La mattina del 29 marzo, giorno della sua partenza senza ritorno, volle recarsi ancora in S. Pietro per rinnovare la sua professione di fede e ricevere la benedizione dal Pontefice.

Quelli che lo hanno conosciuto profondamente sanno che lo scopo supremo della sua esistenza era quello di fare del bene a tutti quelli che venivano in contatto con lui: per fare questo egli ha saputo imporsi una severa ed assoluta disciplina interiore, ha saputo sacrificarsi ed immolarsi senza gesti clamorosi, nascostamente. Ci sono frasi del suo testamento spirituale che rivelano l'incanto della sua anima: « Sono sempre stato nelle mani di Dio... Sono sempre vissuto sacerdote (21 anni) con i teologi sforzandomi di amarli, desiderandoli degni della loro vocazione... Non ho mai desiderato di fare altro nella mia vita che l'ubbidienza alla Chiesa e alla Congregazione... Non ho mai pensato di essere capace di cose superiori a quelle che facevo... Non ho mai ritenuto inutile la mia opera di salesiano ».

Alla fine del suo testamento spirituale D. Bosco ha scritto questa frase che è tra le più grandi della sua vita: « Quando avverrà che un salesiano soccomba e cessi di vivere lavorando per le anime allora direte che la nostra congregazione ha riportato un trionfo e sopra di essa scenderanno copiose le benedizioni del cielo ».

E' il caso del nostro D. Igino caduto nel pieno del suo lavoro.

Rimarrà certo tra noi il dolore per la tragica impensabile perdita, ma in essa ci è di conforto la fraterna premura dell'ispettore di S. Paolo Don Legal e dei confratelli che si prodigarono per le onoranze e le esequie di D. Capitanio in terra brasiliana.

La loro bontà si esprime maggiormente nella preoccupazione che si presero per accondiscendere al volere dei fratelli di riavere il feretro per seppellirlo a Camisano Vicentino, dove ora riposa vegliato dal loro amore. Anche di quest'atto che se non sarebbe stato nelle esigenze del defunto lo era in quelle dei suoi cari, noi li ringraziamo, avendoci nel dolore fatta godere la fraterna bontà salesiana.

A tutti i confratelli che leggeranno queste pagine e a quanti hanno ricevuto l'immagine-ricordo, rinnoviamo la richiesta di pregare per Don Capitanio e per questa Comunità della Casa Generalizia.

Don Guglielmo Bonacelli

Direttore